

VOLONTARIE DELLA LIBERTÀ

La lotta del popolo italiano è entrata ormai nella fase insurrezionale. Le migliori forze del nostro popolo lottano accanitamente con audacia e coraggio contro uomini e le cose dell'invasore e preparano con le loro azioni la strada alle armate alleate che avanzano rapidamente.

Ogni giorno si hanno notizie di occupazioni di paesi, di vallate e anche di cittadine da parte dei patrioti, che provvedono immediatamente a creare organi di amministrazione e di governo su basi veramente popolari, dirette dal popolo stesso. Ogni giorno le squadre di azione patriottica di operai e di contadini provvedono a giustificare i traditori del popolo e lottano audacemente, con le armi in pugno, contro i tedeschi; gli operai e contadini si mettono ogni giorno più sul piede di guerra, le file delle formazioni clandestine, che agiscono sul piano insurrezionale aumentano i loro combattenti in grande numero. Tutto il popolo si appresta ad unirsi alle formazioni di avanguardia per combattere la sua ultima battaglia.

Anche le donne non devono più soltanto dare la loro opera per raccogliere denaro, viveri e indumenti per i valorosi partigiani, ma partecipare attivamente alla loro vita e alle loro battaglie, devono combattere, devono essere anch'esse nelle prime file. In che modo? Impugnando un arma e sparando sugli invasori?

Anche così, se è necessario. Ma vi sono ancora mille altri modi, mille altre funzioni in cui la donna può rendersi particolarmente utile nelle formazioni partigiane.

A questo scopo i «gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà» hanno preso l'iniziativa di organizzare i «Gruppi di Volontarie della Libertà». Queste volontarie devono unirsi ai distaccamenti, alle brigate, alle divisioni partigiane e mettersi a loro disposizione come «gruppi» di combattenti, di infermiere, di cicliste; di staffette; di informatrici, e per tutto quanto la donna può essere necessaria e utile alla battaglia di liberazione nazionale.

«Volontarie della libertà» sono le donne che sono presenti nelle file garibaldine, nelle squadre di difesa operaia, in tutte le formazioni armate po-

polari, nelle squadre femminili di azione operaia e contadina.

Molte donne da tempo desideravano dividere la vita del partigiano, combattere con lui, informarlo, aiutarlo in tutti i modi assistendo se ferito; ora con l'iniziativa dei «Gruppi di difesa della donna» possono e debbono farlo.

È giunto il momento di dare tutto per salvare la nostra Patria, la nostra vita, il nostro pane. Non dobbiamo avere più esitazioni.

Dimostriamo coi fatti che anche noi sappiamo combattere, che sappiamo imporre qualsiasi sacrificio, che siamo degne di essere le sorelle, le spose, le figlie dei gloriosi combattenti della libertà.

I nostri eroi caduti o fucilati, prima di morire, con la serenità dei forti che hanno compiuto il proprio dovere, hanno incitato le loro mogli e le loro figlie a continuare la lotta, e noi diventando «Volontarie della libertà» continueremo la loro opera e saremo le loro degne compagne le loro degne figlie.

Il Comitato di Liberazione Nazionale riconosce i «Gruppi» ed invita tutte le donne ad aderirvi

Ordine del giorno.

Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, riconoscendo nei «Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà» una organizzazione unitaria di massa che agisce nel quadro delle proprie direttive;

ne approva l'orientamento politico e i criteri d'organizzazione, apprezza i risultati finora ottenuti nel campo della mobilitazione delle donne per la lotta di liberazione nazionale e la riconosce come organizzazione aderente al Comitato di Liberazione Nazionale.

Invita tutte le donne italiane e in particolare le aderenti ai partiti del Comitato di Liberazione Nazionale a collaborare e ad aderire ai «Gruppi di difesa della donna» e a tutte le loro iniziative volte alla mobilitazione delle masse femminili e alla loro partecipazione alla lotta insurrezionale per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti dall'Italia.

ta Italia i C. di L. N. di moltissime provincie e regioni d'Italia occupata hanno pubblicamente additato questa organizzazione come la sola capace di inquadrare e guidare le masse femminili nella lotta antifascista e nella conquista dei suoi diritti; dall'Emilia, dalla Liguria, dal Veneto, dal Piemonte e dalla Lombardia, arrivano ai nostri comitati, da parte dei rappresentanti dei partiti antifascisti uniti nel C. di L. N., lettere di felicitazioni ed incitamenti, assicurazioni d'appoggio morale e materiale.

Questo riconoscimento della nostra attività, come attività operante nel quadro della lotta nazionale condotta sotto la guida dei Comitati di Liberazione Nazionale, è non solo la dimostrazione

della consistenza del movimento femminile inquadrato nei «Gruppi» ma è la prova del suo largo carattere di massa, è il risultato di un intenso lavoro svolto da tutte le attiviste per attirare la collaborazione e l'adesione di tutte le donne italiane, quelle che hanno le tendenze politiche più diverse, come quelle che di politica non si sono mai occupate.

I Comitati di Liberazione Nazionale hanno approvato il nostro programma perché dalle migliaia di donne che chiedono l'adesione noi non pretendiamo nessuna tessera, tranne quella dell'antifascismo, perché nei nostri Comitati lavorano liberali, comuniste, socialiste e cattoliche con gli stessi diritti e doveri.

Nei grandi caseggiati, questi asili esistono nella casa stessa. Generalmente si sceglie l'ultimo piano del palazzo che viene attrezzato in modo che i bambini trovino tutte le comodità: dormitorio, camere per i giochi, sala da pranzo, sala da bagno, cucine, ecc.

Questi locali sono sempre molto puliti e con ampie finestre perché soffi ed aria entrino in abbondanza.

I bambini vengono sorvegliati e curati da donne che hanno seguito dei corsi speciali ed un medico ogni giorno sorveglia la salute dei piccoli, questi sono regolarmente pesati, si sorveglia la loro temperatura, il loro appetito, e l'umore di ognuno di essi. I casi di malattia, ed anche solo i casi sospetti, vengono subito isolati e curati nei luoghi adatti.

I bambini ogni giorno vengono portati nei parchi e giocano per alcune ore all'aria aperta, dopo il pasto di mezzogiorno tutti fanno il loro sonnello.

Le mamme possono sapere cosa mangeranno i bambini nella giornata, poiché la lista delle vivande viene affissa ogni mattina alle porte dei Giardini d'Infanzia. Sono poi le mamme stesse che partecipano all'organizzazione e al buon funzionamento di questi asili portando i loro suggerimenti, critiche, proposte di miglioramento, ecc.

Anche nelle campagne esistono le stesse organizzazioni, dove le contadine portano i loro piccini per poter compiere libere e tranquille i loro lavori. Nella stagione della mietitura molte contadine vanno anch'esse a lavorare nei campi. Essendo questi molto estesi e lontani dai villaggi i colcos hanno creato appositamente un servizio speciale: un auto-ambulatorio che porta nei campi i bambini lattanti. L'auto è arredata in modo da poter stare anche tutto il giorno all'aria aperta. Ogni tre ore le mamme cessano il lavoro e vanno ad allattare i loro piccini.

È un spettacolo magnifico ed indimenticabile a vedersi, nelle grandi pianure dell'Ucraina fra le bionde spighe del grano o sedute in cerchio all'ombra dei covoni, queste forti contadine, sane e felici, allattano con gioia delle piccole creature avidi di vivere. È uno spettacolo di forza e di vita.

I barbari tedeschi non hanno portato in queste regioni dove regnava la pace, vita e benessere ed hanno portato la guerra, morte e miseria.

Le donne sovietiche hanno dimostrato che sapevano cosa avevano da difendere battendosi per la loro Patria, sapevano che lottavano per l'avvenire loro e quello dei loro figli e coraggiosamente hanno lottato anche col sacrificio della loro vita.

Ma il loro sacrificio non è stato vano: oggi le orde tedesche battute e vinte sono cacciate per sempre dalla loro patria.

DONNE GARIBALDINE

Già vi sono delle donne audaci e coraggiose che lavorano ed agiscono con le formazioni partigiane e che spesso volte vengono citate all'ordine del giorno.

Alcune di queste citazioni sono di queste ultime settimane.

In una vallata, il Comando di una formazione garibaldina dovette abbandonare improvvisamente la sua sede per il sopraggiungere improvviso di un'autocolonna nemica, lasciando sul posto alcune macchine da scrivere, libri ed altro materiale. Una donna, una mamma, che aveva sempre dato ampia ospitalità ai garibaldini trattandoli come se fossero suoi figli, invece di mettersi anch'essa in salvo essendo esposta alle rappresaglie, incurante del pericolo, si preoccupava soltanto di mettere in salvo tutto quanto era rimasto nella sede del Comando e portava a termine la sua opera mentre già il nemico, giunto sul posto, aveva incominciato a saccheggiare la sua abitazione.

Sola preoccupazione di questa donna fu quella di cucirsi al petto sulla sottoveste, una stella garibaldina perché, come disse in seguito al Comando, «se mi avessero fucilata tutti avrebbero potuto vedere qual'era la mia fede».

In un altro distaccamento garibaldino presta servizio attivo una donna che ha avuto il fratello ucciso dai tedeschi. In una recente operazione rimaneva sola di sentinella a un camion di esplosivo e compiva il suo servizio con perfetta calma.

In un ospedale di una brigata Garibaldina presta servizio volontario una maestra del luogo che adempie al suo lavoro con una tale coscienza ed abnegazione da meritare una citazione all'Ordine del giorno della brigata in special modo per l'assistenza prestata ai ricoverati che durante un attacco nemico dovettero essere nascosti sulla montagna e che essa assistette assiduamente senza abbandonarli un solo istante per tre giorni di seguito.

Visita di una compagna dei Gruppi ad un Distaccamento di Patrioti

Dopo varie peripezie, attraversando un paese devastato dalla ferocia nazifascista, ho raggiunto il distaccamento.

Lo spazio non mi consente una lunga descrizione della vita e delle gesta degli eroici nostri fratelli, che si battono e muoiono per la nostra libertà, contro la barbarie del fascio e della croce uncinata.

Fra le gesta eroiche innumerevoli, voglio citare quella di una Crocerossina, compagna dei nostri Gruppi di Difesa della Donna.

Fra tutti questi combattenti essa è l'unica donna, rispettata e amata poiché è la vera croina dei tempi nostri.

L'amore che essa dedica ai feriti, gli sforzi a volte superiori alle forze di una donna, sono da lei superati con spirito di abnegazione, sempre pronta a qualsiasi sacrificio, in qualunque momento, non badando a lei stessa, pronta a tutto donare.

Essa si prodiga in ogni modo: da dentista a chirurgo, ed anche dinanzi a compiti gravi non esita; ad esempio, riuscì meravigliosamente bene l'operazione di peritonite fatta ad un compagno (provocata da una profonda ferita) coi pochi mezzi che ha a sua disposizione. Un vero prodigio; ed ora il ferito migliora ogni giorno.

Un altro fatto è stata l'estrazione di una pallottola (che aveva procurato la rottura di una costola) seguita dall'ingessatura; anche questo combattente è in via di guarigione.

Durante un combattimento, mentre prodigava le sue cure ai feriti nelle vicinanze di una casa di contadini, il posto veniva accerchiato; mediante un travestimento, incurante di essere riconosciuta, essa riusciva a raggiungere i compagni sui monti. Quanti episodi si potrebbero ancora raccontare di lei, che fanno risaltare la sua figura di eroina.

La si vede camminare su quelle montagne in tenuta campagnola e a volte, con semplici pantaloni, meno ingombranti, a prestare ovunque il suo valido aiuto ai feriti che si trovano in baite trasformate in ospedaletti da campo. La

distanza che divide questi luoghi è, a volte, lunga, ma per lei mai sufficientemente lunga per dovervi rinunciare; mai stanca; solamente lieta di constatare la buona riuscita dell'opera sua.

In una breve missiva che ci fece giungere tempo fa, così si esprime: «Io sto bene, sono felice di trovarmi costi ed essere utile ai compagni sofferenti. Nessuna difficoltà alle abitudini della nuova vita, tutto mi è facile, tutto mi è bello e buono».

Se la nostra compagna, sola, può far tanto, noi tutte unite, dobbiamo sentirci capaci di contribuire in tutti i campi e rafforzare la lotta che ci porterà con la vittoria, l'libertà e benessere.

Ci sia d'esempio la brava Crocerossina che vive lontana dalla famiglia, ma vicina a coloro che per una più grande famiglia combattono: La Patria.

Al giornale «Noi Donne» con preghiera di pubblicazione, perché a tutte le donne giunga l'eco di chi combatte ed invita a combattere. M.

Come in U.R.S.S. la donna può adempiere alla sua funzione di madre e di lavoratrice

Nell'Unione Sovietica trascorso il periodo di riposo dopo il parto, la madre può riprendere il suo posto nella produzione e nella vita sociale, con animo tranquillo sapendo che il suo bimbo, durante le ore che lei lavora avrà tutte le cure necessarie.

A questo scopo sono stati creati nelle officine nidi e giardini d'infanzia dove il bimbo viene curato e custodito, fino all'età di 7 anni.

Contadine, difendiamo i nostri figli, le nostre case, i nostri prodotti

L'esercito tedesco in ritirata, ci strapperà i nostri ragazzi per inviarli nell'Inferno Germanico a lavorare ed a combattere l'iniqua guerra hitleriana; questi nostri figli non li rivedremo mai più, oppure li rivedremo tubercolotici, morti di fame e di stenti. Le nostre casine, le nostre case, saranno saccheggiate o incendiate, i nostri beni rubati o distrutti, il nostro grano, frutto delle nostre fatiche anch'esso ci sarà rubato, il pane per noi e per il nostro popolo ci verrà tolto.

Questo potrà essere impedito soltanto se insorgeremo con ogni mezzo, con tutte le armi a difendere la nostra gioventù, le nostre abitazioni, i nostri prodotti.

Contadine, sappiate che ogni arma è buona per lottare. Voi siete in molte, loro sono in pochi. Unite tutte le vostre forze ed assalite coi tridenti, con le pale, con le unghie e coi denti gli invasori che verranno per deprestarvi, salvate le vostre figlie dallo scempio dei barbari, dalle loro orrende violenze; salvate i vostri figli dalla morte. Una madre può diventare una iena quando si tratta di strappare ai carnefici i propri figli. A cosa ci servirà la vita se avremo perso le nostre creature, se tutto le nostre ricchezze, se tutti i mezzi per vivere ci saranno rubati o distrutti?

Contadine, donne della campagna e della città ricordiamoci tutte che il popolo rappresenta una forza invincibile se è unito e deciso al combattimento. Noi, don l'aiuto dei valorosi partigiani, unite ai nostri uomini lottando con tutte le armi che abbiamo col pensiero dei nostri figli da salvare che ci guida, saremo forti, che nessuno potrà piegarci, nessuno potrà vincerci. Il nemico dovrà lasciare le nostre terre e la vittoria sarà nostra.

Dal gruppo femminile di contadine di...

Caro «Noi Donne»

Il prezzo pagato dagli ammassi per il grano è di L. 320.

Agli operai ed altri consumatori che chiedono di avere grano al posto del

pane e della pasta della tessera il grano viene fatto pagare L. 500 il quintale.

Dove vanno a finire le L. 180 di guadagno? Ai fascisti che gestiscono l'ammasso.

Non dobbiamo dare nulla agli ammassi, dobbiamo vendere direttamente ai consumatori a prezzi onesti; ci guadagneranno tutti. Il danno sarà solo per i nazifascisti che vorrebbero portare in Germania gran parte dei nostri prodotti.

Contadine, organizziamoci, come fanno le donne lavoratrici, nei Gruppi di Difesa della Donna. Saremo più forti nella lotta nella resistenza ai soprusi.

Da una operaia di famiglia contadina

Caro giornale,

Le nostre condizioni, di noi e di noi che dalla campagna veniamo in fabbrica a lavorare, sono peggiori di quelle stesse delle operaie di città. Dopo avere lavorato otto o più ore, alla macchina, tornate a casa bisogna lavorare ancora parecchie ore con la zappa o con l'innaffiatore fino all'imbrunire, poi per un'ora vicino alle pentole e dopo fino a tarda notte a rordinare la casa, a lavare, a rattappare, a stirare gli indumenti per gli uomini e per i famigliari tutti.

E non devono credere le operaie di città che noi si venga a lavorare in fabbrica per egoismo: è il bisogno che ci costringe a tanto sacrificio. Se avessimo terra sufficiente, saremmo ben contente di stare nei campi e sacrificarci meno.

Arche noi donne contadine vogliamo essere al fianco di tutte le italiane e degli italiani nella lotta per una migliore vita e contro i nazifascisti che opprimono la nostra Patria.

Le operaie devono comprendere la situazione delle donne provenienti dalla campagna; devono avvicinarle fraternamente. Bisogna che ogni prevenzione contro di esse cada per stringersi in un solo blocco compatto. Solo l'unione di tutti centuplicherà le nostre forze.

Il Comit. Provinciale di Milano dei Gruppi di Difesa della Donna assume il patronato sulla 40^a Brigata Garibaldina «Matteotti»

In risposta alla lettera di un nostro gruppo, ci è giunta una lunga lettera del Comando Brigata Matteotti della quale riportiamo alcuni passaggi.

Dopo averci parlato della loro lotta, la lettera prosegue:

«... Ebbene care compagne, abbandonate la vita metodica e casalinga; l'ora solenne è suonata. Forse voi non sapete ancora quanta potenza sia la donna per mobilitare tutto il popolo e spingerlo, con ogni mezzo, all'insurrezione armata. Sia questa la vostra dedizione di tutti i giorni, di tutte le ore, fino al completo trionfo».

Anche per noi, care e dilette compagne, voi potete far molto; noi siamo laceri, senza scarpe, e talvolta non con poco ma senza cibo; sovente non abbiamo medicinali per gli ammalati e per curare i feriti; e il denaro c'è quando arriva; abbiamo bisogno di infermiere e soprattutto delle buone collegatrici delle nostre vallate...».

Il Comitato Provinciale dei nostri Gruppi ha immediatamente risposto con una lettera di cui diamo pure qualche passaggio:

«... voi non potete nemmeno immaginare quanto siate amate dalle donne italiane. Non c'è una donna degna di questo nome che non sia entusiasta di privarsi di qualche cosa per contribuire a sostenere la vostra lotta».

Ormai siete diventati i nostri cari eroi.

Si sentono frasi di questo genere pronunciate dalle aderenti dei nostri gruppi: «Io spero soltanto un uomo coraggioso, un partigiano». Già parecchie delle nostre donne hanno lasciato le faccende domestiche, come voi dite, e si sono messe a disposizione delle brigate e dei distaccamenti, come corriere, portaerose, ecc.

Molte nostre compagne seguono corsi d'infermiere. Abbiamo mobilitato le nostre donne per fabbricare le stelle tricolori di cui avete bisogno.

Abbiamo qui 16 canottiere già pronte offerte da alcune aderenti dei gruppi «Tania» e «Boretti» ve le faremo pervenire.

Se il Comando riuscirà a stabilire rapporti durevoli con Milano, noi ci impegniamo di aiutarvi nel limite delle nostre forze.

Il nostro Comitato Provinciale assume il Patronato della 40^a Brigata Garibaldina «Matteotti».....

... Alcune «Volontarie della Libertà» s'apprestano per raggiungere le formazioni partigiane...».

Ci dispiace assai che il poco spazio disponibile non ci abbia permesso di pubblicare integralmente la lettera ricevuta e la nostra risposta.

Abbiamo assunto il Patronato sulla Brigata «Matteotti»; bisogna farci onore compagne milanesi e della Lombardia.

Al lavoro! L'ora della vittoria definitiva è vicina, il nemico barcolla, dobbiamo assestargli gli ultimi colpi decisivi.

Onoriamo e vendichiamo i nostri morti

La helva nazifascista prossima alla fine, tenta di colpire ancora, seguendo i suoi barbari sistemi.

Quindici figli d'Italia sono stati trucidati sul Piazzale Loreto, per intimidire e terrorizzare il popolo milanese. Ma i barbari, ancora una volta, si sono ingannati.

Il popolo milanese, invece di terrorizzato n'è rimasto indignato e lo ha dimostrato praticamente attraverso le azioni dei Gap e dei Sap; attraverso le manifestazioni e le interruzioni di lavoro nelle officine; attraverso i fiori che il popolo depone ogni giorno sul uogo del massacro e sulle tombe dei martiri della libertà.

Collaborare con i «gruppi di difesa» è dovere di tutte le donne antifasciste

I gruppi di difesa della donna aumentano di numero, di consistenza organizzativa, la loro vita si arricchisce politicamente, la loro attività si fa larga ed intensa. Migliaia di donne accorrono sotto le bandiere di questa organizzazione, nelle città come nei piccoli centri, ne applicano giornalmente le direttive, si attirano la simpatia e la collaborazione degli altri movimenti antifascisti.

Il largo carattere di massa dei «Gruppi», la serietà del suo programma, l'azione svolta durante il suo crescente sviluppo, ha avuto in queste ultime settimane un riconoscimento ufficiale. Oltre al riconoscimento da parte del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Al-

I nostri ragazzi ritornano dalla Germania ammalati e morenti

In questi ultimi tempi sono arrivati a Bergamo come in molte altre città, 500 nostri soldati tutti tubercolotici. Sono stati trasportati all'ospedale delle Clementine; tre di essi sono morti durante il trasporto dalla stazione all'ospedale e ogni giorno nuove fosse si aprono per essi nel cimitero di Bergamo.

Questi giovani sono stati sottoposti ad un trattamento inumano. Basti dire, per quanto riguarda il vitto, che la razione nei campi di concentramento tedeschi è calcolata in base al concetto: troppo per morire, troppo poco per vivere. La loro salute è declinata giorno per giorno, fin dal lontano settembre e la tubercolosi è penetrata nei loro polmoni; e quando la salute fu irrimediabilmente compromessa, i carnefici nazisti hanno pensato di ritornarli, di mandarli a morire in Patria.

Le donne di Bergamo si sono prodigate per portare a questi ragazzi che non hanno ceduto ai voleri dei nazifascisti, che non hanno voluto tradire la loro patria, la testimonianza del loro affetto della loro ammirazione e riconoscenza.

Si raccolgono libri sigarette, biscotti, frutta, sciroppi, vino vecchio, marmellate, canditi, tutto quello cioè che può appagare i desideri fugaci che desta una malattia.

Prendiamo esempio da questi nostri figli: impariamo da essi come la Patria si afferma, si onora e si difende.

DAI NOSTRI GRUPPI

Caro «Noi Donne».

E' con gioia immensa ed entusiasmo che ho letto i primi numeri del nostro giornale. Come appartenente al gruppo femminile delle Off. Borletti sono fiera di constatare che il nome del nostro giornale è stato preso dal titolo di un nostro appello pubblicato sulla Fabbrica e appunto intitolato: «Noi Donne».

Questo titolo mi sembra debba avere buona fortuna in quanto che è nuovo, ed è come una affermazione di volontà rinnovatrice, di farci sentire, di partecipare alla grande lotta attuale contro l'ultima forza oppressiva che s'opone alla marcia emancipatrice della Libertà.

Infatti «Noi Donne» nel mio pensiero è già e dovrà diventare sempre più il giornale della donna veramente italiana, della donna che lavora e lotta, della donna che ha compreso che il suo posto è accanto a chi lotta contro gli sfruttatori ed i regimi nazifascisti.

«Noi Donne» è un giornale delle donne e per le donne, molto diverso di quei giornali cosiddetti femminili che appaiono nelle edicole, il cui contenuto tratta di una moda che offende la nostra miseria, di opere, oppure continue novelle sciocche che insultano perché tendono a valorizzare, quelle menzogne convenzionali, quello spirito di subordinazione dell'operaia, e dell'impiegata, in cerca di un marito ricco.

In «Noi Donne» invece troviamo noi stesse, la nostra dignità, la nostra fierezza, la nostra missione d'essere a fianco a lavoratori nostri simili e con loro di lottare per il trionfo della democrazia progressiva della libertà.

Noi operaie dobbiamo collaborare per migliorare e rendere più bello il nostro giornale. E' una missione che è nostra. E' una missione che è nostra. E' una missione che è nostra. E' una missione che è nostra.

Margo.

... e, s'è muore, esce un lampo di dei dal corpo per te scisso, che le tenebre tue non han più scampo.

Campanella.

Caro «Noi Donne».

vengo a te per aprirti il mio animo e perché tutte le compagne sappiano quanto ho patito e qual'è oggi la mia volontà.

I nazifascisti hanno impiccato mio padre dell'età di 84 anni per sospetto di patriottismo.

Povero il mio vecchio! Era tanto vecchio che era diventato il mio bambino e gli concedevo tanti vizietti. Aspettava con ansia il mio arrivo ogni due-tre settimane sulla porta del casolare di..... ed era tutto curioso di scoprire cosa mai ci fosse in certi involtini: un po' di tabacco, una pipetta, delle caramelle. E io dimenticavo le mie fatiche della fabbrica, i miei sacrifici di fronte alla sua gioia infantile di rivedermi e di ricevere i regalucci. Dopo le manifestazioni di allegria si faceva serio e mi chiedeva: «Che notizie porti da Milano, cosa fanno gli operai?»

Vidi un lampo di gioventù nei suoi occhi quando in marzo gli dissi che ero in sciopero, che tutti i lavoratori di Milano erano in sciopero.

Povero papà! Alla notizia dell'impiccagione fu lo schianto per me, non mi controllai più e piansi tutte le mie lagrime. Poi il dolore mi si chiuse nel cuore e parve che il mio vecchio mi

parlasse. Mi incitava a non disperare, ma a operare per la causa per cui egli morì.

Da quel momento sentii in me divampare la sacra fiamma dell'odio per i nostri nazifascisti.

Bisognava vendicare mio padre e con lui tutti i martiri come lui.

Nel mio cervello c'è la sola preoccupazione di combattere in tutti i modi; cominciando la giornata penso a cosa devo fare per portare un colpo al nemico durante le ore di fabbrica e fuori.

Sempre troppo poco mi sembra di fare ed esulterò quel giorno prossimo in cui mi sarà dato di impugnare un'arma e scaricarla sugli assassini tedeschi e fascisti. Avrò pace solo il giorno in cui non vedrò più circolare nessuno di questi delinquenti.

E tu «Noi Donne» assistimi con la tua parola di verità.

Un operaia del Gruppo Nametti.

PER TUTTE LE INFERMIERE DI "NOI DONNE"

Care compagne,

Dopo vent'anni di lotta è giunta l'ora decisiva per la liberazione del nostro paese, e in quest'ora tanto critica la patria ha bisogno di noi, ha bisogno del nostro piccolo ma prezioso aiuto.

Coraggio! La nostra missione è grande e ognuna di noi deve sentire la responsabilità del posto che tiene. Noi non possiamo fare a meno di rispondere al grido della patria, viviamo troppo vicino alla sofferenza, e conosciamo troppo bene i suoi minimi particolari, le miserie in genere. Vediamo casi di povera gente senza alloggio che si aggrappano ai nostri piccoli aiuti per poter rimanere ricoverati qualche giorno di più, altri che non sanno come uscire dall'ospedale, perché mancano a loro i più comuni mezzi o per vestirsi, o per mangiare, ecc. Non solo questo capita ai vecchi o agli invalidi, ma purtroppo anche a giovani operai. I casi pietosi sono enormi mentre vediamo che la belva fascista se la spassa nel lusso e nell'ozio: come si può restare ciechi a questa grande realtà?

No! Noi combatteremo gli sfruttatori con tutte le nostre forze, se non coi fucili, ma con la nostra opera e cioè: ci teniamo mobilitate per eventuali bisogni, organizzeremo pronti soccorsi per i nostri patrioti nel corso dell'insurrezione, ecc.

Solo così marceremo a fianco del popolo sulla via dell'onore, per sollevare quella povera gente che ha il diritto di vivere, di respirare liberamente, di usufruire del frutto del proprio lavoro per i propri figli, per la propria patria.

Dobbiamo lottare per l'eguaglianza, per la libertà, distruggere i nostri padroni fascisti o meglio repubblicani.

Solo con la buona volontà ci si può riuscire e questa a noi non manca, perché ne abbiamo dato la prova attraverso la nostra missione. Quindi niente paura, avanti e coraggio.

Vila la Libertà!

Un'infermiera.

Un plauso è dovuto alle infermiere: sono ormai numerose nei Gruppi di Difesa della Donna, qualcuna di esse è andata nei d'accamenti partigiani, altre assolvono compiti delicati. Un giorno si saprà meglio d'ora quanto danno alla causa.

LE DONNE NELLA LOTTA

Manifestazioni di protesta femminile contro il massacro di 15 ostaggi innocenti.

G. F. «Bravin».

Venerdì alle ore 10 del giorno 11 Agosto le operaie di questa fabbrica, in massa cessavano il lavoro alle ore 10, facevano chiudere la mensa ed abbandonavano l'officina riprendendo il lavoro soltanto il lunedì 14 agosto.

M'rita di essere segnalata la combattività di queste operaie che furono in testa nella lotta trascinandovi anche la massa maschile.

Durante l'agitazione che precedette la cessazione del lavoro, giunse in fabbrica «Noi Donne» accolto con entusiasmo.

Gruppo «Piccole Donne».

Anche in questa fabbrica il lavoro è stato sospeso per una intera giornata. Donna in prima fila.

Gruppo F. «Bono».

La maestranza completamente femminile (130 operaie) ha sospeso il lavoro per un'ora.

Gruppo F. «Scintilla» II°.

La maestranza femminile composta da circa 800 donne, ha sospeso il lavoro per 10 minuti.

Gruppo «Aurora».

E' stata fatta una agitazione a causa delle ragioni di pietanza troppo piccole. E' stato ottenuto soddisfazione: le ragioni sono quasi raddoppiate.

Gruppo «Ghirotti».

La maestranza femminile della fabbrica ha offerto un corredo per il neonato, figlio di un martire della libertà, raccogliendo in pari tempo altre 1.000 lire offerte alla povera vedova. La solidarietà delle operaie non abbandonò la mamma e il piccino, il cui papà sarà vendicato dalla classe operaia dal popolo tutto.

Gruppo «Tania».

Le operaie, appresa la notizia della fucilazione di un partigiano, marito di una ex operaia della fabbrica, hanno solidarizzato in massa colla vedova raccogliendo e trasmesso L. 450 che aiuteranno a soccorrere i tre figliuoli privati del padre dagli assassini in camicia nera.

La somma è stata trasmessa coll'impiego di vendicare il martire.

Gruppo «Nannetti».

Continua l'agitazione per il livellamento delle paghe e per l'anticipo di tre mesi di salario.

La direzione ha tentato di aumentare il numero delle macchine da accudire, portandole a tre. La risposta è stata: «Quando riceveremo tre buste paga, attenderemo a 3 macchine. Intanto attendiamo a mezza macchina perché riceviamo mezza busta (perché donne)». E il lavoro procede a rilento.

Dal Gruppo «E. Giambone».

Noi donne del Gruppo «Giambone» abbiamo prestato aiuto, alcune settimane fa, a degli sbandati che furono costretti a lasciare il paese dopo una lotta contro i repubblicani.

Noi del gruppo saputo che questi patrioti erano riusciti a sfuggire alla rappresaglia e si trovavano nelle nostre campagne, abbiamo fatto in modo di raccogliere la somma di L. 1.000 e farla recapitare a questi giovani.

Lo stesso Gruppo femminile, ha raccolto in questi ultimi due mesi una discreta quantità di medicinali vari.

Qualche donna è già perfetta infermiera e si prepara per la prossima lotta insurrezionale.

Arrestati e strappati dalle donne agli sgherri fascisti.

A Melegnano erano stati arrestati con l'accusa di aver partecipato a manifestazioni antifasciste alcuni operai e contadini.

Dopo qualche giorno di permanenza nella locale caserma, cinque detenuti sono riusciti a fuggire. Per rappresaglia i fascisti hanno arrestato le loro mogli una delle quali in istato di gravidanza e due altre con bambini latenti.

Le donne di Melegnano sono insorte contro la sbiraglia fascista che, impressionati dalla manifestazione e dallo sdegno popolare, hanno poco dopo rilasciate le arrestate.

A Nizza Monferrato, in seguito alla cattura del Federale di Asti, i fascisti hanno effettuato arresti e rastrellamenti per rappresaglia. L'energico comportamento di una madre coadiuvata dalla manifestazione di donne riunitesi sulla

piazza, ha salvato il proprio figlio dalle grinfie dei fascisti.

Soldati e partigiani strappati alla morte.

In seguito alla fucilazione di due soldati e a conoscenza dell'arresto di altri quattro, ebbe luogo una spontanea dimostrazione di donne a Verelli. Alcune di esse si recarono dal prefetto a chiedere la libertà per i quattro arrestati avendo assicurazioni che sarebbero stati rilasciati.

Nei pressi di OMEGNA in uno scontro coi tedeschi, due partigiani venivano arrestati e portati sulla piazza della città per fucilarli. La popolazione, venuta a conoscenza del fatto insorge, le donne in testa, manifesta e assale i tedeschi i quali rimangono sconcertati dalla furia delle donne che imprecano e li prendono per i capelli cercando di strappare loro i prigionieri.

Mentre si svolge la mischia i partigiani tornano alla riscossa: i due prigionieri sono liberati e i tedeschi volti in fuga.

VITA DEI GRUPPI

Studiamo, discutiamo il nostro materiale.

La nostra organizzazione ha pochi mesi di vita. Fin'ora quasi tutta l'attività delle nostre dirigenti, delle nostre attiviste è stata rivolta al problema organizzativo ed al problema assistenziale, trascurando un po' il problema politico. Noi abbiamo l'impressione che il nostro materiale: direttive di lavoro, circolari, giornali, appelli, manifestini; non sia studiato o discusso in modo soddisfacente. Questa è una deficienza alla quale dobbiamo rimediare. Come si fa a mettere in pratica nel modo dovuto le nostre direttive se non si studiano e non si discutono? Solo attraverso la discussione si trovano i mezzi per la loro pratica ed efficace attuazione.

Noi sappiamo che uno degli scopi della nostra organizzazione femminile è di formare anche delle future dirigenti di alcune attività della vita pubblica che dovranno risolvere nel modo migliore i problemi inerenti la maternità ed infanzia la questione degli alloggi, dei rifornimenti alimentari, ecc. Sappiamo che la donna della futura società democratica dovrà avere non più solo un posto di subalterna, ma dovrà collaborare alla vita ed al benessere della Nazione.

Per ciò fin d'ora dobbiamo abituarci a studiare e a discutere: in una parola dobbiamo imparare a dirigere.

Le dirigenti dei nostri Comitati regionali, provinciali, di settore, dei gruppi e le stesse aderenti imparino a leggere con attenzione e con cura il nostro materiale a rilevare e a farne rilevare i punti più importanti, e che sono all'ordine del giorno dell'attuale momento politico.

Se trovano dei punti non troppo chiari e non facilmente accessibili alla loro cultura e capacità politica, li discutano con gli elementi migliori e si facciano spiegare da loro quello che non comprendono.

Se riusciremo a far discutere e studiare le componenti, i nostri Comitati, tutte le donne nostre, la nostra organizzazione, avrà fatto un gran passo avanti, ed avrà assolto il compito di preparare le future dirigenti femminili.

Volontarie della Libertà.

C'è numerose sono le compagne che si sono messe a disposizione del Corpo dei Volontarie della Libertà. Il movimento s'allarga.

Corsi d'infermiere.

I corsi sono seguiti da un numero sempre più grande di compagne. Sempre più numerosi sono i gruppi che iniziano tali corsi.

Raccolta materiale sanitario.

I gruppi che fra tutti si sono distinti sono: «Poli» — «F. Edera» — «Nannetti» — «Ghirotti» — «Mischiarì» — «Caminada II» — «Boni» —

che ha raccolto per un migliaio di lire di medicinali e Parravicini che si merita una speciale menzione per l'importanza ed il valore del materiale e degli strumenti raccolti.

Inoltre i gruppi «Ghirotti» — «Caminada» 2° e 1°, hanno offerto pacchi di cancelleria, oggi preziosa.

Pro Partigiani.

Somma versata a mezzo Comitato Provinciale:

Gruppo Aurora 70 — Gruppo Poli 60 — Gruppo Madonnina del 77 L. 100 — Venere Nera 100 — Gruppo Poli 80 — Luisa a mezzo Gruppo Scintilla 85.

In aiuto ai nostri cari 85 — Cappello 64 — Gruppo Scintilla 65 — C. D. per la libertà 288 — Gruppo Borretti E. B. IV versamento 2.000 — Gruppo Poli 41 — Gruppo Nannetti 125.

Versate direttamente sul posto di lavoro.

Gruppo Pesotti 100 — Lucia 5 — Gruppo Carozza 50 — Gruppo Tavecchia 25 — Gruppo Caminada I° 15 — Gruppo Caminada II° 29 — Gruppo Tavecchia 13 — Gruppo Ghirotti 115 — Gruppo Caminada I° 40 — Gruppo Caminada II° 30 — Gruppo Ghirotti 186 — Gruppo Perotti 170 — Maria 20 — Gina 10 — Ida 100 — Cracovia 50 — Lucia 5 — Gruppo Saetti 20 — Un fanciullo di 10 anni: moriremo e vinceremo 10 — Gruppo Ghirotti 355 — Gruppo Caminada II 40 — Gruppo Giambone 35 — Lucia 30 — Gruppo Mischiarì 40 — Gruppo Ghirotti 40 — Gruppo Caminada I 39 — Gruppo Caminada II 27 — Gruppo Tavecchia 32 — Ida 30 — Gruppo Boni 70, 120 — La Giovine Italia 150 — Rosa 8 — Gruppo Giambone 1200 — Rossi 1000 — Gruppo Carozza 600 — Gruppo Tavecchia 110 — Gruppo Caminada I 125 — Gruppo Diomede 1160 — Marta 85 — Gruppo Tania 450 — Gruppo Nannetti A 100.

Pro «Noi Donne».

Totale precedente L. 2.148,—

Gruppo Nannetti 64 — Maria 10 — pro «Noi donne» 50 — In vista della libertà 150 — Gruppo Nannetti A 14 — Gruppo Nannetti B 10 — Una professoressa 48 — Per la libertà 30 — Gruppo Esposito 30 — Gruppo C. Maffei 13 — Avanzo cassa 4.

Totale L. 2.551,—

Pro Gruppi Femminili.

Totale precedente L. 781,—

Una professoressa 46 — Egea per vendita 5 copie giornale 150 — B. E. 3.000 — Una aderente 10 — Gruppo Nannetti 10 — Egea 20 — Avanzo cassa 4 — idem 3 — Gruppo Olap 34 — Gruppo Scintilla B. 45 — Gruppo Policello 9 — Gruppo Borretti 128.

Totale L. 4.240,—

Donne dell'Italia oppressa dai tedeschi!

Unitevi nei «Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà». Siate vicine in ogni momento ai valorosi combattenti della libertà. La lotta ch'essi combattono è la vostra lotta, la lotta dei popoli civili contro la barbarie e l'oppressione.